



**POLITICHE
ITALIANE**

L'ITALIA DOPO IL 4 MARZO 2018

Nella psicoanalisi tutto ciò che è rimosso ritorna, prepotente, come incubo.

È ciò che è accaduto ai vincitori senza maggioranza, Cinque Stelle e Lega, allorquando il Presidente Mattarella, sotto l'incalzare del dramma siriano e del possibile scontro militare diretto fra USA e Russia, ha voluto conoscere le loro strategie di Politica Estera e la loro visione della posizione dell'Italia nelle Alleanze internazionali.



L'ITALIA DOPO IL 4 MARZO

1. SALTI MORTALI CON AVVITAMENTO

Nella psicoanalisi tutto ciò che è rimosso ritorna, prepotente, come incubo. È ciò che è accaduto ai vincitori senza maggioranza, Cinque Stelle e Lega, allorché il Presidente Mattarella, sotto l'incalzare del dramma siriano e del possibile scontro militare diretto fra USA e Russia, ha voluto conoscere le loro strategie di Politica Estera e la loro visione della posizione dell'Italia nelle Alleanze internazionali.

Di Maio, con una retromarcia impressionante, ha liquidato il Programma 5 Stelle e garantito al Capo dello Stato Assoluta fedeltà all'Alleanza Atlantica ed all'Unione Europea.

Per comprendere il virtuosismo del triplice salto mortale con avvitemento bisogna ricordare che il programma di politica estera dei 5 Stelle è un inno alla Sovranità e all'indipendenza nazionale ed esercita una critica radicale sia al "Sistema di sicurezza occidentale che non solo non ci ha reso più sicuri ma è il primo responsabile del caos odierno" sia alla NATO, che deve tornare alla sua missione esclusivamente difensiva e rispettare le coerenze dell'Articolo 11 della Costituzione col quale sono in contrasto le basi militari, i centri di addestramento, il transito sul territorio italiano di armi nucleari, chimiche, batteriologiche.

Sul sito del Movimento, alla vigilia delle elezioni, la posizione era così formulata: "È indispensabile una riflessione sull'attuale ruolo della NATO e sugli effetti che l'appartenenza italiana alla NATO produce in termini di limitazione della sovranità territoriale." (...) Si ribadisce "l'esigenza di aprire un tavolo di confronto affinché il modello in vigore sia superato." Basi militari, centri di addestramento, aree di stoccaggio di armi ed apparati militari devono essere a tempo, rinnovabili e sottoposti al controllo ed al voto del Parlamento. Queste le linee del "superamento".

Sull'Europa e sul principio della sovranità monetaria le continue oscillazioni dei 5 Stelle sono note: dall'uscita dall'Euro restando nell'Unione; alla doppia moneta legale e fiscale; al referendum per uscire dall'Euro solo se l'Europa respinge le richieste di riforma del Movimento sino all'europeismo senza condizioni.

Il doppio, clamoroso, revirement sulla collocazione internazionale dell'Italia e sul suo rapporto con l'Unione Europea, indice di assoluta improvvisazione, è il contrappasso del rimosso, il contesto internazionale, che ha imposto un precipitoso, radicale cambiamento di strategia.



Paradossalmente il 'nuovo' Di Maio, nell'ipotetica alleanza con Salvini, diventa il garante della continuità di 70 anni di politica estera italiana!

Salvini, infatti, assai più tetragono, ribadisce la sua affinità con il "Quartetto di Visegrad" e la sua ammirazione per l'autocrazia di Putin, a un passo dal culto idolatrico. Invero anche i M5S hanno un passato *putiniano* documentato dalla presenza di Alessandro di Battista e Manlio Di Stefano al congresso di Russia Unita, il partito di Putin, nel 2016, con Di Stefano che intervenendo dal palco deplorò "l'allargamento della NATO ad est" tra gli applausi dei delegati e la soddisfazione di Vladimir. Alla Lega li unisce la richiesta di porre termine subito alle sanzioni economiche contro la Russia.

Salvini, in un empito di responsabilità, è giunto a dichiarare la sua volontà di mantenere l'Italia nella NATO ma nello "spirito di Pratica di Mare" laddove il 29 maggio 2002 i Vertici della NATO adottarono formalmente la Dichiarazione di Roma che istituiva il Consiglio dei Venti contro il terrorismo che comprendeva anche la Russia di Putin.

La questione è di estrema delicatezza. Sul territorio italiano operano, infatti, molte basi NATO con compiti di supporto logistico di indubbio valore strategico, considerando che la Turchia è alleata di Mosca e che

Grecia, Cipro, Creta e le altre basi mediterranee non darebbero il consenso per azioni ostili contro la Russia.

Da Sigonella, avamposto decisivo per gli aerei da ricognizione, il coordinamento delle informazioni, la definizione dei bersagli da colpire, il rifornimento di combustibili e di armi; al Quartier Generale di Napoli che coordina le scorte, garantite dai magazzini livornesi di Camp Derby, il più grande arsenale USA all'estero (missili, carri armati, bombe, armi); ad Aviano, sede dei Caccia F16 in prima linea per missioni in Medio Oriente; a Vicenza, Quartier Generale dell'US Army per l'Africa ed il Medio Oriente.

Ruolo logistico fondamentale che non richiede il voto del Parlamento sino a quando dalle basi non partono navi od aerei per azioni offensive.

Costituzione, ruolo dell'ONU, prerogative del Parlamento, questi sono anche i nostri riferimenti. Purché sia chiaro che la collocazione internazionale dell'Italia e la sua permanenza nell'Unione Europea per il futuro del lavoro e del Paese, non possono ammettere ambiguità né discontinuità.

Posizione internazionale e rapporto con l'Europa sono questioni strategiche dirimenti sulle quali i vincitori senza maggioranza del 4 marzo saranno attesi, dopo le fantasmagoriche esercitazioni virtuali, alla prova delle politiche reali. Non sono le uniche incognite.



2. LE MANI SULLA DEMOCRAZIA

Non meno rilevante è la concezione della Democrazia.

I partiti ed i movimenti nazional sovranisti sono, infatti, anche populistici; ed il populismo è un modello di democrazia fondato sul rapporto diretto e carismatico fra leader e popolo che estromette ogni forma di mediazione, di ruolo, di protagonismo della società civile e delle sue rappresentanze a partire dal Sindacato Confederale.

Il M5S motivano l'inutilità dei corpi intermedi e della rappresentanza sindacale con la democrazia diretta consentita dalle tecnologie della rete informatica attraverso la quale il popolo costantemente consultato esprime la sua volontà col voto elettronico. Che le consultazioni popolari non abbiano mai superato le 30.000 persone e che i risultati siano certificati non da una società indipendente esterna al movimento ma dalla Casaleggio & Associati, la società di uno dei fondatori del Movimento, caricatura grottesca ed inquietante della democrazia, non ha impedito a Grillo, in una recente intervista, di sostenere che quando il Movimento sarà in grado di realizzare un referendum popolare elettronico alla settimana, la sua finalità sarà raggiunta e la democrazia diretta compiuta!!!

Il populismo coltiva il mito dell'autosufficienza della politica legittimata dal voto popolare e gestita attraverso la simbiosi fra il leader ed suo popolo. Ne abbiamo avuto esperienza nell'esordio del Governo Renzi e sappiamo bene a quante risorse di impegno, intelligenza, capacità negoziale abbiamo dovuto fare appello per riportare il Sindacato confederale, grazie alla Cisl, alla pienezza del suo ruolo nel rapporto col Governo.

La vittoria delle rappresentanze politiche populiste, che incorporano nella loro identità tendenze autoritarie, introduce gravi incognite nelle prospettive del ruolo delle Parti Sociali e del Sindacato Confederale.

Le conseguenze della cultura populista, ormai maggioritaria, sono quanto mai preoccupanti. Si pensi alla "politica dei due forni", di andreottiana memoria, riesumata dal M5S.

Il Programma (non l'Alleanza, poiché lo spirito anti establishment ne bandisce il termine) viene offerto indistintamente alla Lega ed al PD per trasformarlo in un Contratto, definito nei minimi dettagli, per governare il Paese. Com'è possibile offrire a due partiti opposti ed alternativi la stessa piattaforma politica e programmatica? È possibile per chi non ha un'identità strutturata fatta di valori



etici e politici, di visioni del mondo, di alleanze sociali e politiche definite e vincolanti ma una identità funzionale che, con estremo pragmatismo, ritiene che la condivisione dei problemi sia la condizione sufficiente per la loro soluzione contrattuale.

Questa analogia con la contrattazione sindacale (in altre sedi vituperata) è falsa. Quando contrattiamo noi e le imprese abbiamo, infatti, a riferimento *GRUPPI SOCIALI OMOGENEI* ed il contendere riguarda la miglior conciliazione fra gli interessi del lavoro e dell'impresa, mentre i Programmi politici si differenziano proprio per l'eterogeneità dei baricentri sociali, per le diverse aree e gruppi sociali di riferimento, per i diversi interessi sociali che esprimono, delimitando, immediatamente, il perimetro delle possibili alleanze politiche.

Faccio un esempio. La Lega ha la priorità della Flat tax. Il M5S del reddito di cittadinanza. Sono conciliabili in un contratto? Di Maio ha detto di sì, purché siano garantite le aree sociali deboli. Io credo, invece, che non siano conciliabili. Perché la Flat tax ha il proprio baricentro negli interessi dei ceti sociali ad alto reddito, secondo lo schema economico del peggior liberismo, e, anche qualora si estendesse di molto la no tax area per tutelare verso il basso, la voragine che si aprirebbe nel gettito fiscale sarebbe tale da compromettere i livelli di welfare (previdenza, sanità, assistenza) che i ceti alti sarebbero agevolmente in grado di compensare grazie all'enorme beneficio fiscale e i ceti medio-bassi no, subendo un enorme peggioramento delle loro condizioni sociali.

Attendiamo gli esiti della conciliazione contrattuale dei Programmi (5 Stelle-Lega, 5 Stelle-PD) affidata, non al confronto diretto fra le Parti, ma alla lungimirante terzietà del Professor Giacinto della Cananea (assonanza augurale: trasformerà l'acqua in vino?).

Resto, tuttavia, convinto che la conciliazione ci sarà, ma sarà finta e non durerà. Per non parlare dell'inconciliabilità fra abolizione della Legge Fornero (Lega) e quota 100 (5 Stelle) o della promessa di riconsegnare ai loro Paesi di origine 500.000 migranti irregolari!

Non diversa, e ancora più ardua, la conciliazione con il Programma PD. Il reddito di cittadinanza, se la formulazione programmatica sarà mantenuta, non è, infatti, compatibile con i vincoli di finanza pubblica che il Governo Gentiloni ha concordato con la Commissione Europea.



Ai 103 mld € di impegni di spesa del Programma 5 Stelle mancano 64,2 mld € di coperture. L'Osservatorio di Cottarelli stima che con un deficit al 3% per abbattere il debito di 40 punti percentuali al 2028, come prevede il Programma 5 Stelle, sarebbe necessaria una crescita media annua lorda del PIL pari al 7,7% nel decennio 2019/2028. Tasso di crescita cinese!!!

Anche con le ipotesi più sostenibili di crescita e di contenimento dei tassi di interesse sul debito pubblico il rapporto debito/PIL aumenterebbe al 138,4% nel 2022. Vedremo se gli esiti dell'incarico esplorativo a Fico per un accordo col PD saranno diversi da quelli della Casellati.

La conciliazione è, infatti, operazione temeraria per la cultura populista per la quale il leader interpreta i bisogni del popolo e li estremizza entrando in un rapporto di simbiosi viscerale, operazione che rende impresa titanica conciliare posizioni politiche assolutizzate perché benedette dal popolo, con altre posizioni politiche, tanto peggio se originate dalla stessa cultura populista e formulate con la stessa assolutezza.

Ben diverso sarebbe un Progetto Paese che risulti dal confronto fra Governo, Parti Sociali, società civile, che, quindi, è già mediato nella sintesi condivisa del bene comune e non abbisogna dell'intervento taumaturgico di un Giacinto della Cananea!!! Qui misuriamo tutta la regressione pre-moderna della incultura politica populistica.

3. IL NOSTRO RIFORMISMO

Per affrontare incognite di tale portata con una prospettiva vincente dobbiamo interrogarci sulle ragioni del terremoto elettorale del 4 marzo, leggere i fattori sottostanti, le derive tettoniche, ben oltre l'afasia del PD che non riesce ad andar oltre l'alternativa tattica tra responsabilità ed Aventino, rimuovendo l'analisi rigorosa ed il confronto leale e severo che una sconfitta di tale portata richiede e riproducendo lo sventurato copione già sperimentato dopo la bocciatura del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016.

Resto convinto che il comune denominatore della sconfitta del CentroSinistra risieda nel disagio sociale certamente differenziato fra Centro-Nord e Merifione del Paese, ma tuttavia generalizzato.



Il Barometro Cisl, l'unico modello di analisi economica ispirato al Benessere Equo e Sostenibile (BES) in grado di definire l'indice ponderato di Disagio sociale delle famiglie ne ha fatto un'anatomia dettagliata, regione per regione nel decennio 2007/2017.

Il disagio sociale è un fenomeno complesso generato all'incrocio di tre grandi fattori:

la crisi finanziaria e la recessione globale iniziata nel 2007/2008;

le politiche europee di austerità fiscale;

le politiche macroeconomiche anti cicliche e le politiche distributive dei Governi.

Abbiamo ripetutamente analizzato, in profondità, soprattutto nelle tesi e nella Relazione congressuale, il ruolo dei fattori internazionali.

Dobbiamo interrogarci sulle ragioni per le quali le politiche dei Governi Letta, Renzi, Gentiloni non hanno scalfito, nonostante la ripresa, la percezione di un disagio sociale diffuso.

La CISL non ha avuto bisogno della sconfitta elettorale dei partiti di Governo per sostenere che quelle politiche erano condivisibili nell'ispirazione espansiva ma deboli nella strumentazione macroeconomica, nell'incisività strutturale, nella capacità di produrre un cambiamento permanente e percepibile delle condizioni sociali. Lotta all'evasione ma aumento del tetto del contante; Reddito di inclusione contro la povertà ma abolizione dell'Imu sulla prima casa per tutti; decontribuzione per le assunzioni stabili ma liberalizzazione dei contratti a termine; bonus per tutti ma senza alcun vincolo di reddito. Il cerchiobottismo non paga!

Al contrario, politiche redistributive attraverso la leva fiscale, interventi permanenti sul cuneo fiscale, investimenti pubblici con un moltiplicatore superiore anziché bonus transitori, progetti sistemici di politica industriale che la Cisl ha, ripetutamente e responsabilmente, proposto, avrebbero garantito la percezione e la visibilità della svolta che si intendeva realizzare.

Il maggior dinamismo del Governo Gentiloni, la ripresa contrattuale, lo sblocco del pubblico impiego, il reddito di inclusione, la strutturalità triennale della decontribuzione per le assunzioni stabili di giovani alzata per il Sud dal 50% al 100% sono arrivate tardi per invertire la tendenza.

Le dinamiche economiche e sociali, per quanto rigorosamente anatomizzate, non spiegano tutto.



Ha operato nella campagna elettorale, poiché ormai profondamente radicata nella percezione dominante degli italiani, una dimensione non meno rilevante che definirei *GEOPOLITICA DELLE EMOZIONI*.

Al Nord ed in parte al Centro la paura identitaria associata ai flussi migratori; un'identità nazionale, etnica, storica, culturale, esclusiva che, con gli immigrati, respinge l'idea stessa dei diritti universali (lavoro, welfare, cittadinanza) per barricarsi nell'estrema difesa di un Benessere e di una civiltà percepita e vissuta come oggetto di aggressione. Il cavallo di battaglia della Lega.

Al Sud, ma trasversalmente, anche al Centro Nord il risentimento contro la Casta, la corruzione del sistema, l'intreccio organico con l'economia criminale, l'interesse della consorteria che prevale sino a soffocarlo sul bene comune. Il cavallo di battaglia del M5ST.

È questa miscela di Disagio sociale reale, da un lato, e di paura e risentimento, dall'altro, una psicologia di massa, una geopolitica delle emozioni, in gran parte indotta, spesso falsa (il ruolo delle fake news) che ha alimentato il dispositivo esplosivo della campagna elettorale, la radicalizzazione, la rivolta contro l'establishment ed il terremoto del voto che ne è seguito.

Non si può, tuttavia, ignorare che se radicalizzazione e rivolta hanno segnato l'orientamento prevalente dell'elettorato opera nella geopolitica delle emozioni una tendenza opposta, non dominante ma netta: il grande apprezzamento generalizzato di cui godono il Presidente Mattarella ed il Premier Gentiloni, figure opposte ai capipopolo vincenti per competenza, equilibrio, responsabilità, ascolto, dialogo.

È il segno evidente di un'ambivalenza nella percezione popolare, di una radicalizzazione in assenza di meglio e di uno spazio potenziale di alternativa riformista avanzata sulla quale lavorare. Il nostro non è il tempo delle identità monolitiche, altrimenti come spiegare il fenomeno dell'operaio del nord iscritto alla Fiom, che vota Lega e che va a messa tutte le domeniche!

Al disagio sociale si risponde con Politiche efficaci; alla Geopolitica delle emozioni, con il recupero di una capacità di orientamento valoriale e culturale in gran parte perduta; all'uno e all'altra, con rinnovato impegno di militanza nei luoghi di lavoro, nei territori, insieme a chi la sofferenza sociale la vive e con un uso intelligente ed efficace delle rete.



Ci attende una fase difficile per il nostro Paese, una prospettiva di incognite e di instabilità sia nell'ipotesi di un Governo Cinque Stelle-Lega, sia nell'ipotesi di un Governo istituzionale di transizione, sia, a maggior ragione, nell'ipotesi del ritorno al voto.

Per queste ragioni le parti sociali devono convergere su un Progetto Paese condiviso sulla scorta del quale incalzare il nuovo Governo.

Per farlo dobbiamo definire un'alternativa netta per il lavoro, per l'impresa, per l'Italia, per l'Europa; e dobbiamo farlo nell'unità di una sola strategia come Sindacato Confederale e come Parti Sociali.

Nel recente Consiglio Generale Annamaria Furlan ha illustrato, in dettaglio, le nostre linee programmatiche. A partire dall'Accordo con CONFINDUSTRIA recentemente firmato. Viatico decisivo che dobbiamo generalizzare alle altre Associazioni imprenditoriali.

Non siamo al 1992, il contesto storico è imparagonabile; ma c'è un punto di somiglianza che ricorre nella storia del nostro Paese: l'incapacità della *RAPPRESENTANZA POLITICA* di trovare una sintesi di governo efficace, stabile e duratura. In quei momenti cruciali è stata la *RAPPRESENTANZA SOCIALE* a rafforzare gli ormeggi e a stringere le maglie della coesione del Paese. Oggi la storia ci chiama, ancora, a questo compito doveroso e severo.

Non basta. Il Sindacato confederale deve tornare, come è accaduto in altri tornanti cruciali della storia del nostro Paese, a far cultura, orientamento, indirizzo, con i suoi valori, con la sua visione, con le sue parole d'ordine, nei luoghi di lavoro e nelle piazze sui temi che segnano il travaglio del nostro tempo:

- globalizzazione ambientale sostenibile e socialmente responsabile;
- Stati Uniti d'Europa; Migrazioni, Accoglienza, Integrazione;
- Cooperazione e Solidarietà fra i popoli, Pace.

Tempi duri, tempi di idee forti, tempi di sguardi lunghi, tempi di passioni e di intelligenze militanti, tempi di sfide di civiltà. E' il nostro tempo!